

X

Al Poliziano rivive il «milionario» dell'indimenticabile Sto

# Un Signor Bonaventura di perenne freschezza

*Con la regia intelligente di Franco Passatore lo Stabile di Torino propone un incantevole «spettacolo con musiche» che annulla i divari generazionali, divertendo nonni, padri e nipoti*

Perfino i divari generazionali sono colmati e annullati quando è un poeta a parlare. Sicché non è soltanto «slogan» azzeccato ma riscontro obiettivo quel «Nonni e nipoti in viaggio con Bonaventura» che fa da sottotitolo accattivante al fresco, candido, vivacissimo «spettacolo con musiche» che il Teatro Stabile di Torino ha desunto dal celeberrimo «milionario» di Sergio Tofano, sotto il titolo di «Una losca congiura di Barbariccia contro Bonaventura». A ricucire un arco di mezzo secolo, a solleticare i ricordi nostalgici dei nonni e insieme a conquistare la fantasia dei più piccini, malgrado il bombardamento dei Mazinga e dei Goldrake, è ancora lui. Sto, l'autore-attore-disegnatore che ha incantato la generazione fra le due guerre, ha continuato a «tenere» dopo la temperie disneyana e l'alluvione dei «cartoons» americani, e dimostra ancor oggi — in piena offensiva fumettistica giapponese — la persistente magia dell'omino vestito di molli pantaloni bianchi e attillata pellegrina rossa, con mini-bombetta dello stesso colore e scorta inseparabile di giallo bassotto.

Non a caso lo spettacolo elaborato da Franco Passatore — a sua volta attore di ormai annosa esperienza nel campo del teatro per ragazzi e della da troppi altri stravolta «animazione» — prende avvio dal dialogo di un Nonno (Alfredo Dari) e del suo nipotino (il simpaticissimo Davide Le Voci che si scatena più innanzi nella personificazione del Bassotto). Una festosa e caustica contrapposizione fra gli eroi galattici del fumetto odierno e le evocate tavole di Beltrame sulle copertine della vecchia «Domenica del Corriere», è rimandata da gigantografie proiettate alle spalle dei due interpreti. Finché l'apparizione del milionario eternamente povero, del candido perennemente beffato, non tenta anche il bambino a lasciarsi coinvolgere.

Ed ecco che, alzatosi il sipario, appaiono il giostraio Barbariccia; l'attacciatà Cunegonda, padrona del serraglio; l'allampanato e vanesio Cecé, bellissimo per antonomasia, e finalmente Bonaventura con il fido Bassotto e la nipote Felicetta. Senza scialacquare denaro in megalomani ambientazioni alla Ronconi dell'infuato «Uccellino azzurro», la regia di Passatore affida all'estro malizioso di Carlo Giuliano una scenografia di genuina festa cromatica, vagamente «naive», che splendida-

mente si sposa ai costumi rispettosi dei modelli originali dello stesso Tofano, quella e questi esaltati dalle musiche deliziose di un Gino Negri che combina un «cocktail» di raffinato gusto, mescolando nostalgici ritmi da ballo d'anteguerra a sornioni richiami al «musical» d'oggi, argute frecciate ai «songs» brechtiani frammiti a citazioni di polke e quadriglie remote.

Sicché il Bonaventura di Tofano-Passatore, ritrova pienezza di teatralità, anche per la reinvenzione del protagonista Beppe Tosco i cui gesti meccanici e insieme acrobatici stanno ad attestare come abbia assimilato con sorprendente immedesimazione la personalissima mimica di Sto (non si dice quella raffinata e controllata del più moderno interprete della sua stagione, quale in effetti fu — in ben altri impegni e direzioni — Sergio Tofano). Ma non è soltanto questione di meriti individuali. Giacché Anna Cuculo — che ha anche curato gli ingegnosi movimenti coreografici — non è meno vezzosa e prorompente Felicetta; né Vanni Corbellini è meno spiritoso Cecé, né Oliviero Corbetta meno simpaticamente canagliesco Barbariccia. Così come Aldo Turco, Silvana Lombardo, Germana Pasquero compongono un irresistibile terzetto nel rimando beffardo del Re, della Regina, della Principessa. Piuttosto conta che Passatore abbia orchestrato i quasi venti interpreti con ormai sempre più raro coordinamento mimico-fonico, rifuggendo da qualsiasi concessione ad allusioni maliziose, con una levità e un'innocenza che ripetono la poesia (parola troppo grossa?) dell'originale.

Fra i tanti meriti di uno spettacolo, che ha fra l'altro quello di crescere ulteriormente nella più compatta e avventurosa seconda parte, va sottolineato infine l'apporto del batterista Michele Di Mauro: il quale, a fianco della ribalta, non si limita a sbizzarrirsi nei *pastiches* di Negri, ma di tratto in tratto viene in qualche modo coinvolto nell'azione.

Alla fine l'entusiasmo del pubblico del Poliziano è stato tale da far sembrare stracolma la non proprio affollatissima sala. Da domani fino domenica si replica al pomeriggio. Più tre altre recite serali, da lunedì a mercoledì

Gastone Geron